

Spike Lee a Roma parla del suo film sul controverso uomo politico «Nella sua esperienza c'è la storia e la vita di ogni afroamericano»

La pellicola in concorso a Berlino In Italia uscirà a metà febbraio «L'Oscar? Non ci penso, tanto quest'anno lo vince Clint Eastwood»

«Siamo tutti Malcolm X»

Spike Lee per parlare di *Malcolm X*, il film sul famoso leader nero assassinato nel '65 che passerà in concorso a Berlino il 16 febbraio (subito dopo, uscirà in Italia). Un film biografico, politicamente controverso, e infatti Spike è costretto a parlare più di politica che di cinema. Unico momento «rilassato», il pronostico sugli Oscar: «Non ci penso, quest'anno lo vince tutti *Gli spietati* di Clint Eastwood»

ALBERTO CRISPI

ROMA. «Ho fatto sei film in sette anni. Sono stanco. Non so quale sarà il mio prossimo film. Vorrei riposarmi un po'». Così parla Spike Lee, e verrebbe voglia di dirgli «ok, grazie Spike, grazie per il film e torna pure a Brooklyn a far festa». Ma non c'è verso. Le leggi della promozione vogliono vittime sacrificali. Spike è appena stato a Parigi e a Londra, poi cominceranno l'ansia per gli Oscar e il viaggio d'avvicinamento a Berlino, dove il film passerà in concorso il 16 febbraio. Contemporaneamente uscirà in Italia. Sarà quella l'occasione di riparlare a fondo del film e di Malcolm X, il leader nero assassinato nel 1965. Oggi vorremmo parlarci di Spike Lee, di questo trentacinquenne di Brooklyn che qualche anno fa era così bello intervistare (lo ricordiamo a Cannes per *Fa' la cosa giusta*, ci incontrammo in una stanza del Carlton e parlammo solo di basket...) e che oggi è una star costretto a confrontarsi con molto stress e molti problemi. Arriva nella sala dell'Hotel Flaminio, Spike, e sembra davvero stanco. Ripete cose scrosciate ma già dette in molte interviste americane: «La sensazione è che qualche volta «metta il disco», come si dice in gergo. A un certo punto, implora: «Non considerarmi un protagonista del popolo nero d'America. Sono mesi che do interviste e tutti mi chiedono cosa penso dell'aids, di Bush e Clinton, del senalettato. Perché non mi chiedete del film?». E invece Spike è costretto, comunque, a dare un parere su Clinton: «Io votavo, ma solo per votare contro Bush». A rispondere alle accuse dei musulmani neri, e dei vecchi militanti delle Black Panthers, che gli hanno dato del «piccolo

borghese» preoccupato solo del proprio guadagno: «I vecchi membri delle Black Panthers vivono ancora negli anni 60, credono ancora nel marxismo-leninismo. Io sono un cineasta, vivo in una società capitalista, i miei film fanno guadagnare milioni di dollari alle majors di Hollywood. È giusto, mi sembra, che io ne abbia una parte. In passato decine di loro manager bianchi per poi morire in miseria. Io e altri giovani artisti neri non vogliamo fare la stessa fine. E vogliamo il controllo su ciò che facciamo». «Controllo» è la parola chiave. «Ho lottato per fare il film come volevo. La Warner prendeva un film più breve ma io lo mantenni il mio, montaggio di 3 ore e 21 minuti. Ho dovuto lottare anche per essere preaccettato dalla Warner. Avevano scelto Norman Jewison. Che è un bravissimo regista, che ha raccontato storie di neri in modo encomiabile in *La calda notte dell'ispettore Tibbo* e in *Storia di un soldato*; ma è un canadese bianco, e io sono tuttora convinto che la vita di Malcolm X andasse raccontata da un nero, così come film splendidi come *Il padrino* di Coppola o *Toro scatenato* di Scorsese potevano essere fatti così bene solo da italoamericani. Le esperienze di Malcolm X è l'esperienza dei neri in America. Ed è ora che noi neri abbiamo la possibilità di raccontare le nostre storie». Dice anche cose pesanti, Spike. Quando spiega il motivo del successo dell'islam fra i neri d'America, quell'islam di cui Malcolm X fu un portavoce prima di uscire dalla «Islam Nation» di Elijah Muhammad: il cristianesimo si è diffuso per il mondo e la Bibbia in una mano e la pistola nell'altra. Il



Spike Lee in Sudafica durante le riprese di «Malcolm X». A destra il gruppo del Living Colour in concerto

La voce del rap in colonna sonora

ROMA. «Revolution sta a Malcolm X come *Fight the power* dei Public Enemy sta a *Fa' la cosa giusta*: Spike Lee voleva un *anthem* per il suo ultimo film e l'ha trovato in un rap rabbioso e gioioso firmato dagli Arrested Development. Scovato probabilmente quando la colonna sonora, firmata da Terence Blanchard (che nel film comparsa come trombettista nel gruppo di Billie Holiday, e che aveva già scritto per Spike Lee la colonna sonora di *Jungle Fever*), era ormai pronta e montata, così *Revolution* è slittato in fondo ai titoli di coda. Ma in compenso sta in testa al brano dell'album pubblicato dalla Wax, in compagnia di Lionel Hampton, Ella Fitzgerald, Duke Ellington, John Coltrane, Ray Charles e Aretha Franklin; è una delle

due colonne sonore messe in vendita, l'altra è quella originale, composta dai brani strumentali per jazz band e orchestra, di Terence Blanchard, che comprende anche inserti parlati del film, ed è pubblicata dalla Sony Music. «È stata una sorpresa - racconta gli Arrested Development per bocca del cantante-leader Speech - essere chiamati da Spike per partecipare ad un suo film con la nostra musica. Una sorpresa e un onore, dal momento che il film è dedicato ad un grande uomo come Malcolm X. Per me Malcolm X è un esempio di fermezza e di impegno. Libertà, giustizia ed eguali diritti per tutti, questo era il suo scopo, e lo è sempre stato, malgrado gli ostacoli che ha trovato sul suo cammino. Ha fatto lo spaccia-

to, è stato buttato in prigione, si è unito ai Black Muslims, è andato in Africa, ma in tutto questo tempo non ha mai smesso di cercare la libertà e la giustizia». Girano anche nei discorsi, nei testi, nella musica degli Arrested Development i temi classici dell'afrocentrismo, della consapevolezza, dell'orgoglio nero. Quello che li differenzia dall'hip hop urbano, aggressivo e sfacciatto, è la loro filosofia, spirituale, legata alla terra, alla natura, ai valori della famiglia, il rispetto per le donne. Nessuna meraviglia se si scopre che Speech e gli altri vivono in campagna, nei dintorni di Atlanta, Georgia, profondo sud degli Stati Uniti. Si definiscono «afriani del XX secolo», suonano «life music», cioè musica della vita, e sono forse l'unico gruppo hip hop sulla scena americana che comprende sia uomini che donne in formazione (ed anche un anziano, Baba Oje, guida spirituale e simbolo della connessione tra l'energia dei giovani e la saggezza degli anziani). Il loro album d'esordio, *Three years, five months and two days in the life of...*, ha diventato moltissimo, tanto da diventare rapidamente disco di platino. «Ci siamo dati questo nome, «sviluppo bloccato» - spiega ancora Speech - perché osservando la situazione dei neri ci siamo accorti che il loro processo di crescita politica si è in un certo senso bloccato, colpa anche dei nostri leader e della scarsa consapevolezza dei problemi delle nostre comunità».



I nuovi Living Colour Macchie nere sul pianeta America

ALBA SOLARO

ROMA. Tornano all'attacco Living Colour, un altro pezzo di cultura nera americana che ha qualcosa da rivendicare: la grinta e la capacità di suonare hard rock, cosa che fino a qualche tempo fa era considerato un primato delle band «bianche». Poi sono arrivati Living Colour, Vernon Reid con la sua chitarra elettrica e gli assoli sul filo tra metal, punk e funk, e in molti sono stati costretti a rivedere le proprie convinzioni. Tra un mese arriverà nei negozi il loro nuovo album, *Stain* (a due anni da *Time's up*), che segna l'ingresso nella band del nuovo bassista Doug Wimblish (ex Tackhead, collaboratore di James Brown e George Clinton). Ne parlano Corey Glover, il cantante, e William Calhoun, il batterista, di passaggio a Roma.

Stain non sono le macchie sulla camicia o sul colletto, non quel tipo di macchie, per noi significa una macchia emotiva, un segno indelebile impresso nell'anima, un'esperienza che ti ha inciso profondamente. Il disco parla di questo: dell'alienazione, dei disadattati, dei paria, di coloro che passano tutta la vita a cercare qualcosa senza sapere neppure cosa. Svegliarsi la mattina, fare colazione, andare a lavorare, staccare, tornare a casa, dormire, svegliarsi, fare colazione, ricominciare tutto da capo, e poi sentire alla radio che c'è una guerra in Bosnia, che la gente muore in Somalia, che stanno bombardando il Irak oppure che a sei chilometri da casa tua hanno ucciso un ragazzo. E scegliere di ignorare tutto ciò perché la tua routine quotidiana è già più che sufficiente per farti uscire fuori di testa. *Ignorance is bliss*, l'ignoranza è felicità, come recita uno dei nuovi pezzi: non diciamo che sia giusto o sbagliato, ma molta gente lo fa, preferisce rimanere estranea a ciò che non li coinvolge personalmente.

Il successo del Living Colour è servito ad aprire la strada al rock nero: a che punto sono le cose? A un punto molto. L'altro giorno parlavamo del boom dei gruppi di Seattle, Nirvana, Pearl Jam, Alice in Chains. È bastato che uno di loro sia finito in classifica perché le case discografiche si precipitassero a prendere l'aereo per Seattle. Ed ora ci ritroviamo con un'invasione di Seattle bands tutte uguali tra loro. Per me è come uno schiaffo in faccia; quando Living Colour sono esplosi a nessuno è venuto in mente di precipitarsi a Brooklyn, Har-

lem o nel Bronx per scoprire se c'erano altre band come noi. In un'intervista di qualche tempo fa dicevate: un musicista nero può suonare di fronte a migliaia di persone, vendere un sacco di dischi, avere successo, ma poi, se vuole prendere un taxi a New York, nessuno al ferma. Questa è semplicemente la realtà, e far parte del Living Colour non ha niente a che fare con la realtà del mondo. Il razzismo esiste: puoi anche essere Bill Cosby, avere un sacco di soldi e di successo, ma ci sono situazioni in cui tutto questo non conta niente. Prendere un taxi è solo una piccola cosa, non c'è nemmeno da farnes un dramma, però è un esempio di come vanno le cose. Io non mi aspetto di essere riconosciuto o rispettato perché alla gente piacciono i miei dischi. Sul palco magari sei una rockstar ma in strada sei un uomo, come tutti quanti, devi essere consapevole della realtà, del razzismo, del fatto che la gente non ha ancora capito che siamo noi tutti insieme qui, su questo pianeta, questo sacco nello spazio, e che dovremmo riuscire a comprenderci ed accettarci così come siamo.

Pensate che l'America cambierà con il nuovo presidente, Bill Clinton? Sì, ma quanto cambierà non sapremmo dirlo. E i cambiamenti non sono sempre positivi. Quel che è certo è che noi avevamo bisogno, dopo quasi tre lustri di Reagan e Bush e della loro politica economica. La scelta era quasi d'obbligo; gli americani non avrebbero sopportato a lungo quei pazzo di Ross Perot, credo che nessuno abbia veramente compreso in cosa consistesse il suo programma economico. Per questo credo che l'America ha bisogno, magari difficile per lui aggiustare in quattro anni i guasti di un lungo periodo di *bulshit politics*. E Hillary, la nuova first lady? Lei è il motivo per cui ho votato Clinton: sembra una donna in gamba, con le idee chiare, determinata a non avere un ruolo puramente decorativo. Secondo me è lei la vera novità.

Video-arte in mostra a Milano Sperimentazione fuori dal ghetto

MILANO. I tempi cambiano. I video-artisti, pure. Infatti, passate le stagioni della ricerca «pura», esasperata e a volte anche un tantino noiosa, di nuovi linguaggi, gli sperimentatori tecnologici hanno cominciato a porsi nuovi problemi. Soprattutto quello del pubblico. Per togliere alle loro opere il velo un po' inamidato che le confinava anche nel limbo degli esperimenti fini a se stessi... Di questi spostamenti progressivi, del piacere («di lasciarsi osservare») e della volontà di comunicare anche all'esterno del popolo degli addetti ai lavori, la mostra internazionale «In Video» (da oggi a domenica 24 gennaio nell'ex Chiesa di San Carlo, con ingresso gratuito) mette in scena i passaggi più recenti. Si tratta di circa 100 novità internazionali realizzate negli ultimi due anni, che gli organizzatori della mostra milanese, Alice in collaborazione con Regione, Provincia e Comune, hanno suddiviso in tre sezioni: «video viaggi», sorta di diario sulla sintesi percettiva, «video danza» e «video classico». A queste va aggiunto il segmento delle performance dal vivo proposte da Studio Azzurro e Giacomo Verde, e TeleSpecchio, struttura che permette di manipolazione «a vista» le immagini, realizzata da Sabine Relf per Correnti Magnetche. Tra le altre novità di questa seconda edizione di «In Video», la più significativa riguarda la «cittadinanza» geografico-culturale delle opere presentate. Dopo una prima edizione, nel 1990, contraddistinta dallo strapotere dei video-artisti di scuola americana, que-

Applausi alla Scala per il direttore ungherese Un'«Ottava» di passione Così Solti vede Bruckner

MILANO. Dura «soltanto» un'ora e venti minuti l'*Ottava Sinfonia* di Anton Bruckner, magistralmente diretta da Georg Solti alla Scala. Il gran direttore non concede indugi, ma imprime alla sconcertante partitura una tensione ininterrotta: il torrente in piena travolge argini e ripari, scagliando fango, sassi e tronchi nella sua corsa tumultuosa, per lasciare l'ascoltatore ammirato o assordato, ma comunque in zuppa dal diluvio sonoro. Il pubblico della Scala, aggiungendo il fragore degli applausi alle fanfare dell'orchestra, non ha avuto dubbi: il successo - proprio come cent'anni or sono al Musikverein di Vienna - è totale. Oggi la vittoria è scontata. Ai tempi di Bruckner non era così. Esaltato dai wagneriani, bisstrattato dai seguaci di Brahms, il più compositore non aveva vita facile. L'*Ottava*, completata nel 1887 dopo tre anni di lavoro, viene considerata «ineseguibile» persino da chi aveva portato la *Settima* al trionfo. L'autore, sconvolto ma tenace, impiega altri due anni a tagliare, aggiungere, correggere, licenziando la seconda versione che arriverà al pubblico nel 1892. «È la creazione di un gigante», nota il fedele discepolo Hugo Wolf. Sulla sponda opposta Eduard Hanslick condanna la «squallida esaltazione sonora» concludendo con un'amara profezia: «Può darsi che il futuro appartenga a questo frenetico stile: un futuro che certo non invidiamo». Il futuro, in effetti, era alle porte. La violenza dei contrasti



Georg Solti ha diretto l'*Ottava Sinfonia* di Bruckner alla Scala

sonori, la frammentazione della melodia, la ruvida asprezza di un'orchestra sovaccarica di ottani annunciava le lacerazioni che, nel nuovo secolo, culmineranno in Mahler, Strauss, Schoenberg. Ma l'annuncio, ed è questo l'ultimo paradosso, con una musica che, agli occhi di Thomas Bernhard - l'antisburgico per eccellenza - appare, negli *Antichi Maestri*, «confusa, fumosa e raffazzonata», partorita da un artista che, «invasato di cattolicesimo, si è consegnato anima e corpo nelle mani dell'imperatore e di Dio!» Imprecazione giustificata, tra l'altro, dalla dedica dell'*Ottava* a Francesco Giuseppe e dall'ingenua descrizione del *Finale* dove gli squilli delle trombe e l'apoteosi gloriosa

dovrebbe o dipingere lo storico incontro tra i sovrani dell'Austria e della Russia! Le contraddizioni, come si vede, non mancano, ma Solti le spazza con l'energia della passione. Tra le multiple versioni della *Sinfonia*, elaborata dall'autore e dai successori, sceglie la più breve (relativamente, si capisce) e l'affronta con l'ottica del futuro depreca-to da Hanslick. Dal tragico inizio all'«ubriacatura musicale» della conclusione (per dirla con Bernhard) la partitura viene tesa come un gigantesco elastico, portando l'orchestra scalligera al suo risultato migliore e gli spettatori all'entusiasmo. Gli angeli e i diavoli dell'ieri, anche se visti con gli occhi dell'oggi, non spaventano più.

COSECON					
Consorzio per lo Sviluppo Economico e Sociale del Conselvano - Conselve - PD					
Avvenuta all'atto della legge 25 febbraio 1967, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1992 e al Conto Consuntivo 1991					
1. NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE (in milioni di lire)					
ENTRATE		SPESE			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza di Bilancio ANNO 1992	Accertamenti da Conto Consuntivo ANNO 1991	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza di Bilancio ANNO 1992	Impegni da Conto Consuntivo ANNO 1991
- Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati E.) (di cui dallo Stato E.) (di cui dalle Regioni E.)	1.076 (403) (-) (673)	981 (308) (-) (673)	- Correnti	4.352	3.105
- Altre entrate correnti	4.050	3.849	- Rimborso quota capitale per mutui in ammortamento	874	874
Totale entrate di parte corrente	5.126	4.830	Totale spese di parte corrente	5.226	3.979
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati E.) (di cui dallo Stato E.) (di cui dalle Regioni E.)	13.774	6.905	- Spese di investimento	34.474	2.315
- Assegnazioni prestiti	24.455	4.414	Totale spese conto capitale	34.474	9.315
Totale entrate conto capitale	38.229	11.319	- Rimborso prestiti diversi da quota capitale per mutui	4.655	4.413
- Partite di giro	1.720	870	- Partite di giro	1.720	869
- Diavanzo		1.557	- Avanzo		
TOTALE GENERALE	46.075	18.576	TOTALE GENERALE	46.075	18.576
2. CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE DESUMTE DAL CONSUMATIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICA					
- Personale	L. 385				
- Acquisto beni e servizi	L. 2.394				
- Interessi passivi	L. 68				
- Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	L. 9.294				
- Investimenti indiretti	L. 21				
TOTALE	L. 12.162				
3. RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31.12.1991 DESUMTA DAL CONSUMATIVO					
- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1991	L. 30				
- Residui passivi pregressi esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo					
- Avanzo di amministrazione 31.12.1991	L. 30				
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elevazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991 (L. 10)					
4. PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE					
ENTRATE CORRENTI L. 0,102517		SPESE CORRENTI L. 0,05999			
di cui:		di cui:			
- contributi e trasferimenti L. 0,20617		- personale L. 0,08165			
- altre entrate correnti L. 0,81700		- acquisto beni e servizi L. 0,50818			
		- altre spese correnti L. 0,00916			
IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Francesco Briani					